

17 MARZO 2016

**SEPPELLIRE I MORTI  
"LO MISE IN UN SEPOLCRO"**

**LECTIO DIVINA: LUCA 23,44-56**

**1) Preghiera**

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.  
Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore.  
Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola.  
L'anima mia attende il Signor più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Salmo 129)

**2) Lettura di Luca 23, 44-56**

<sup>44</sup>Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. <sup>45</sup>Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel Tempio si squarciò a metà. <sup>46</sup>Allora Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani affido la mia vita. Dopo queste parole morì. <sup>47</sup>L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio dicendo: Egli era veramente un uomo giusto!. <sup>48</sup>Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto. <sup>49</sup>Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva. <sup>50- 51</sup> Vi era un certo Giuseppe originario di Arimatèa. Faceva parte anche del tribunale ebraico, ma non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù. Era uomo buono e giusto, e aspettava con fiducia il regno di Dio. <sup>52</sup> Giuseppe dunque andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce e lo avvolse in un lenzuolo. <sup>53</sup>Infine lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, dove nessuno era stato ancora deposto. <sup>54</sup>Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato. <sup>55</sup>Le donne, che erano venute con Gesù fin dalla Galilea, avevano seguito Giuseppe. Videro la tomba e osservarono come veniva deposto il corpo di Gesù. <sup>56</sup>Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti. Il giorno festivo lo trascorsero nel riposo, come prescrive la legge ebraica.

**3) Meditare**

**Premessa**

Tutto in Gesù fu relazione al Padre e così, prima di quel terribile verbo morì, l'ultima preghiera, l'ultimo atto di fiducia nel Padre, con un adombrato accenno alla risurrezione: ti affido la mia vita; per l'evangelista della misericordia e del perdono divini, così grandemente specificati in Gesù, la morte del Maestro, pur se morte maledetta, collocata fuori delle mura della Città santa e avvolta dal buio, appare la tipica morte del pio ebreo che serenamente si congeda da questo mondo affidandosi fiduciosamente a Dio. Dopo la morte, una frettolosa sepoltura per la festa incipiente: agli occhi umani tutto questo appare come la fine per eccellenza, una fine senza scampo pur se circondata da rispetto, come appunto si fa nei confronti dei giusti e che il centurione esprime efficacemente: Egli era veramente un uomo giusto! Molti ammiratori di Gesù si fermano qui, celebrando la sua morte come la degna conclusione di un uomo che si è battuto per la verità, per la libertà, per la dignità di tutti, in specie gli ultimi; una visione romantica di una vita spesa per la giusta causa, da collocare nell'elenco dei grandi eroi, col mondo che imperterrito li celebra innalzando loro sontuosi monumenti e bei discorsi; nel frattempo, però, gli ultimi rimangono ultimi, la speranza sempre sull'orlo della disperazione o del cinismo e la buona novella da confinare nell'ambito delle utopie.

#### **44–45) Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel Tempio si squarciò a metà**

Quante parole sono state scritte su queste tre ore; frequentemente per cercare un indizio per la datazione dell'evento (quando ci fu l'eclisse?), oppure per negare l'autenticità del racconto (l'improbabilità dell'eclisse durante la luna piena). Il linguaggio usato dall'evangelista è più figurato che reale nel descrivere lo sfondo scenografico di quelle ultime ore di vita, linguaggio allora conosciuto e nel nostro caso finalizzato ad esprimere questo messaggio: la morte in croce di Gesù è già, prima che si compisse, un segno di rottura in quanto segno del giudizio divino. Ricordato che in Luca solo da Dio proviene l'attestazione che Gesù è suo Figlio (cfr. al Battesimo e alla Trasfigurazione), con la croce del Figlio, Dio, giudica il mondo e la Tenebra che ha cercato di inimicarglielo, stabilendo in quell'Uomo sul patibolo, una discriminante col passato, un punto di non ritorno e l'inizio di una nuova umanità, tanto netti come solo l'Amore sa e può fare. Quelle tre ore, probabilmente le più buie o le più luminose di tutta la storia, a seconda di come le si guarda, diverranno manifestazione della giustizia che Dio renderà al giusto Gesù e, in lui, a tutti i Giusti della storia universale, e parte di una dichiarazione d'Amore che col seguito del racconto si comprenderanno meglio.

#### **46a) Allora Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani affido la mia vita**

È la TerzaParola di Gesù in croce, l'ultima che, senza retorica, la si può definire come il suo Amenrivolto al Padre. Nella maggior parte delle traduzioni del Vangelo di Luca, l'ultima parola di Gesù, viene tradotta con: Nelle tue mani consegno il mio spirito; lo spirito nel linguaggio biblico ha in molti casi il significato del principio della vita umana, spirito che vien meno con la morte. Il senso allora non cambia molto, anche se il termine spirito (dal greco pneuma) è più ricco di suggestioni e di significati. Diversamente da Matteo e da Marco, il nostro autore omette quel grido semidisperato tratto dal Salmo 22: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?, preferendogli il Salmo 31, 6: Nelle tue mani metto la mia

vita, una preghiera più consona con i tratti del Gesù del suo Vangelo, preghiera nella quale si manifesta meglio il desiderio di affidarsi alla fedeltà del Padre; ad onor del vero anche Luca lascia trasparire il dramma della morte, di quella morte, quando alla preghiera premette che Gesù gridò a gran voce, un grido che esprime il senso di una lontananza, una situazione da gridare tanto pesa e tanto è ingiusta.

#### **46b) Dopo queste parole morì**

La traduzione della CEI, declina questo versetto con Detto questo, spirò, più in linea con la parola spirito e relativi significati. Poi il silenzio che tronca ogni consuetudine con la persona amata e un senso di vuoto incolmabile, di inattività, dove, a volte, neanche le lacrime bastano.

#### **47) L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio dicendo: Egli era veramente un uomo giusto!**

Il confronto tra i quattro racconti di passione, evidenzia la forte rielaborazione di Luca, una redazione coerente sia col suo racconto, sia con la sensibilità della Chiesa a cui fa riferimento, unita alle sue accurate ricerche. Riguardo all'esclamazione dell'ufficiale romano, anziché riportare la frase di Marco: Quest'uomo era davvero Figlio di Dio! (15,39), Luca al centurione fa dire: Egli era veramente un uomo giusto!; in verità le due frasi non sono poi così lontane, in quanto nel nostro racconto la dichiarazione del rappresentante del mondo romano è presentata all'interno di un rendimento di gloria a Dio, a cui poi va aggiunto che secondo Sapienza 2,18, il giusto è figlio di Dio. In verità il nostro autore desidera rimarcare fino in fondo l'innocenza di Gesù tanto significata nel Figlio dell'uomo da avverare la profezia di Isaia: Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. (53,11 vers. CEI).

L'ultima nota da aggiungere è riferita al mutamento di quell'ufficiale, un frutto chiaramente riconducibile alla morte in croce di Gesù, una morte che fin dal suo manifestarsi appare in grado di incidere efficacemente sulla fede e sulla coscienza dei presenti al dramma del Calvario.

#### **48) Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto**

Quello descritto è un altro significativo cambiamento che la morte di Gesù causa su quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo; questa realtà va incontro a quanto il Maestro aveva detto alle Donne di Gerusalemme riguardo ai loro figli, bisognevoli di comprendere il senso della via della croce, al fine di pervenire alla conversione attraverso la penitenza (battersi il petto). Appare utile sottolinearlo ancora, in vista delle conversioni che nel dopo Pentecoste si manifesteranno così abbondantemente: prima le donne, poi il buon ladrone, poi il centurione, ora altra parte del popolo e, probabilmente anche Giuseppe d'Arimatea; questi segni di cambiamento manifestano la forza e la grazia della croce del Cristo quando i cuori si lasciano commuovere.

#### **49) Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva**

Quest'accento agli amici di Gesù è molto benevolo nei confronti di coloro che avevano manifestato prossimità al Maestro durante il suo ministero, ma un po' meno nel corso della sua passione; l'unica nota che pare intessente segnalare è che questo gruppo non manifesta particolari mutamenti circa il loro atteggiamento, specificato dallo stare a una certa distanza. A prima vista fa un po' di tristezza, ma col senno di poi, agli appartenenti di quel gruppo di amici verrà riservato il cambiamento conseguente alla discesa dello Spirito santo a Pentecoste, con la nascita della Chiesa e della continuazione del mandato del Cristo secondo il piano di Dio, a dire che la missione post pasquale necessitava una vita nuova, quella nello Spirito del Risorto.

## **Giuseppe d'Arimatea**

(50–58) Uomo buono e giusto, che aspettava con fiducia il regno di Dio, membro del tribunale ebraico, un personaggio, quindi, di un certo lignaggio e in grado di assumere decisioni rilevanti. Nel processo a Gesù è stato da Luca raccontato come tutta l'assemblea ebraica giudicante fu contro il Rabbi di Nazareth, e perciò ne decretò la colpevolezza e la condanna, seppur col benessere di Pilato; nei versetti riportati viene detto che Giuseppe non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù. Queste notizie presentano qualche frizione spiegabile in parte con quel che riportano gli altri Sinottici, nei quali viene scritto che non fu facile trovare un accordo sulla colpevolezza di Gesù tra coloro che lo giudicavano, pure in presenza di determinate testimonianze (cfr. i racconti //), come pure adducendo i toni morbidi usati sempre dal nostro evangelista sulle carenze di coerenza nelle vicende di molti attori del racconto di passione. Una nota forse più convincente, appare quella che col suo racconto Luca ha voluto maggiormente sottolineare il coraggio manifestato nel dopo morte di Gesù da parte di questa autorevole figura: andare da Pilato significava uscire allo scoperto e mettere a rischio la propria appartenenza alle autorità ebraiche così ostili nei confronti di Gesù, come pure agli occhi degli stessi romani, intuitivamente portati a collegare la richiesta inoltrata, come segno di appartenenza alla cerchia del condannato. Sta di fatto che Giuseppe d'Arimatea seppe dare una dignitosa sepoltura al corpo di un uomo giusto; ad avvalorare questa significanza va ricordato che a quel tempo i corpi dei crocifissi venivano sepolti in una fossa comune, in linea tra l'altro con una profezia d'Isaia: gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo (Is.53,9 vers. CEI), che però, come si può leggere, è aperta a tutte e due le possibilità, come tra l'altro hanno confermato scavi archeologici del secolo scorso. Giuseppe d'Arimatea, delineato in una luce di buono e coraggioso discepolo, depose Gesù dalla croce, ne avvolse il corpo in un lenzuolo (sindone) e lo depose in un sepolcro da egli deciso e offerto.

Non c'entra molto, ma è un particolare interessante: appena nato, Giuseppe, uomo giusto, custodì il neonato Gesù, messo dormire nella mangiatoia; alla fine un altro Giuseppe, uomo buono e giusto mette Gesù morto in un sepolcro. Un particolare presente nell'iconografia classica del Natale, rappresenta la mangiatoia a forma di sepolcro, ad indicare, fin dalla nascita, il destino di Gesù.

## **54–56) La vigilia del giorno di festa**

In queste brevi note ci giungono alcune informazioni che concludono la sepoltura di Gesù e, nel contempo, ci predispongono a comprendere meglio i successivi avvenimenti.

Tre spunti di riflessione.

Si era alla vigilia della Pasqua ebraica e tutto ciò che seguì ne tenne conto, soprattutto per l'ora che si era fatta – Gesù era morto alle tre pomeridiane e la festa cominciava al calar del sole secondo l'usanza del culto ebraico; non ci fu il tempo per svolgere compiutamente il rito della sepoltura, e la preparazione del cadavere attraverso aromi e unguenti, venne rimandata a dopo la festa, considerato l'assoluto divieto di compiere lavori nel giorno festa, specie quella festa, per cui le donne si comportarono di conseguenza.

Le donne sono praticamente le ultime persone a considerare fino in fondo la sepoltura con i problemi connessi; era il loro ruolo, ma era pure un tratto che scaturiva dal loro attaccamento al Maestro.

Va notato come in tutto il racconto di passione, nulla si dica della Madre di Gesù e questa carenza appare misteriosa considerato che Luca è l'autore che offre più notizie sulla figura di Maria di Nazareth.

È difficile trovare una spiegazione oggettiva ai nostri occhi moderni, se non di nuovo sottolineare la sua sensibilità tesa a rispettare le ricadute drammatiche degli avvenimenti raccontati, senza per questo venir meno alla realtà dei fatti, tenuto conto, sempre, della centralità della figura del Cristo. In compenso Luca sarà il solo ad offrire notizie post pasquali sulla Madre di Gesù a Gerusalemme (cfr. At. 1, 12-14).

#### **54) Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato**

La traduzione CEI di questo versetto suona così: Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Entrambi le versioni concorrono ad offrire una suggestiva considerazione: quella sepoltura, quell'indicibile dolore che segnava amici e donne del seguito di Gesù, compresa l'anima trafitta di Maria, hanno come orizzonte il cominciare del sabato, del quale già splendevano le luci.

La prospettiva di quell'evento non è la fine, ma un inizio; la prospettiva di quella sepoltura non è una pietra che copre tutto, ma le luci del sabato, come apparirà meglio con l'accadimento riscontrato al mattino, all'alba del primo giorno della settimana.

Quest'ultima considerazione appare in linea con quanto detto da Gesù nell'ultima Cena: quel corpo dato e quel sangue versato per voi segneranno e ricorderanno l'avvento di una nuova alleanza, renderanno compiute le parole di Isaia sul Servo di JHWH: per mezzo tuo farò un'alleanza / con tutti i popoli / e porterò la luce alle nazioni. (Is. 42,6).

Quella Croce, quel sepolcro erano le doglie di un Nuovo Popolo, di una Nuova Umanità, di un Nuovo Spirito di Vita.

(dal sito web: <http://docplayer.it/12315941-II-vangelo-di-luca-commentato-da-gianantonio-dalmiglio.html>)

#### **4) Preghiera Finale**

Se mi ami non piangere!

Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo,

se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento

in questi orizzonti senza fine,

e in questa luce che tutto investe e penetra,

tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio,  
dalle sue espressioni di infinità bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.  
Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli  
al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te:  
una tenerezza che non ho mai conosciuto.  
Sono felice di averti incontrato nel tempo,  
anche se tutto era allora così fugace e limitato.  
Ora l'amore che mi stringe profondamente a te,  
è gioia pura e senza tramonto.  
Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi,  
tu pensami così!  
Nelle tue battaglie,  
nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine,  
pensa a questa meravigliosa casa,  
dove non esiste la morte, dove ci disetteremo insieme,  
nel trasporto più intenso alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.  
Non piangere più, se veramente mi ami!  
Sant'Agostino

### **Le opere di misericordia; Seppellire i morti e Pregare Dio per i vivi e per i morti**

L'ultima pagina del Vangelo di Matteo (25, 31-46), prima della Passione di Gesù, con le "sue" sei opere di misericordia corporale, ci offre anche una prospettiva escatologica. "Lo avete" o "Non lo avete fatto a me": ha delle conseguenze per l'eternità! La nostra meta è ben delineata: a destra o a sinistra del Figlio dell'uomo, con le capre o con le pecore, nel regno o nel fuoco eterno. Le opere di misericordia sono dunque una traccia per la vita sulla terra, per vivere meglio in famiglia, nella Chiesa, nella società, ma anche "preparazione" e anticipo del Regno di Dio, del regno dei Cieli.

SEPPELLIRE I MORTI

L'ultima delle opere di misericordia corporale non si trova nell'elenco di Mt 25. Ci è chiesto di "seppellire" i morti nella terra, di inumare o comunque di porre in un sepolcro, in una tomba, come avvenne per Cristo, ma con la fede nella risurrezione della carne. Nel Vangelo leggiamo che Gesù ha pianto sulla tomba dell'amico Lazzaro e lo ha risuscitato (Gv 11,1-45); troviamo anche il comportamento di Gesù di fronte alla morte di due giovani con la risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 22-43) e del ragazzo di Nain (Lc 7, 11- 17). Come cristiani siamo invitati, inoltre, a tener conto delle modalità della sepoltura di Gesù: cosparso di unguenti, avvolto in una sindone e deposto in un sepolcro nuovo scavato nella roccia, chiuso da una pietra; con la cura e l'attenzione delle donne e di Giuseppe d'Arimatea. La sepoltura di Gesù fa parte del kerigma (annuncio) della Chiesa primitiva. Il Nuovo Testamento ci offre anche la testimonianza della sepoltura di Giovanni Battista (Mc 6, 29) e di Stefano (At 8, 2). Già nell'Antico Testamento è presentata l'attenzione e la cura per i morti e la loro sepoltura: Gen 25, 9 (la sepoltura di Abramo); Sir 38, 16; Sal 79, 2-3; ecc. La mancanza di sepoltura è un segno di disprezzo e di maledizione (2Re 9, 10; Ger 16, 6). La storia di Tobia è emblematica della cura nel seppellire i morti, anche a rischio della vita. La nostra società vive un certo disagio verso la morte e verso i morti e cerca di allontanare la questione, di relegarla lontano, nascosta, dimenticata. Seppellire i morti è espressione di pietà umana, ma anche testimonianza della nostra fede nella vita piena ed eterna in Dio. Occorre valutare bene le odierne problematiche delle ceneri e della loro collocazione o dispersione; per il cristiano l'ideale rimane l'inumazione. La cremazione è oggi permessa dalla Chiesa e accompagnata da apposite preghiere nel nuovo Rituale. Dobbiamo estrema cura a tutto quello che è attorno alla morte con delicatezza e umanità, senza fretta e in spirito di fede e di speranza, con l'attenzione a non ingannare i moribondi e con vera carità offrire loro i Sacramenti. Oggi si corre il rischio di seppellire senza esequie cristiane anche chi è battezzato e, viceversa, di pretendere i funerali cristiani per chi non è battezzato. Occorre prepararsi con il testamento e le opportune disposizioni per i nostri funerali e la nostra sepoltura. L'impegno per la cura delle tombe e dei cimiteri, non deve ridursi solo il 1 novembre. La pratica della visita al cimitero, soprattutto nel giorno del Signore, è testimonianza della nostra fede nella risurrezione.

## PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

L'ultima "opera" è quella di pregare per gli altri, sia vivi che defunti. Noi non abbiamo l'idea della preghiera come di un'opera; ci sembra una cosa spirituale, non pratica. Anche pregare è fare, è compiere un'azione (At 12, 5; Rm 15, 30). Essa è una concreta e squisita forma di carità, espressione di amore; a volte non possiamo far altro che affidare una persona, una situazione, alla misericordia di Dio. La liturgia ci educa alla preghiera e ci fa dire: "Ricordati, Signore". Tocca a noi pregare non al posto degli altri, ma per gli altri, soprattutto invocando lo Spirito Santo (Rm 8, 26). Pregare significa avere a cuore una persona, metterla

nelle mani di Dio. Pregare è caricarci degli altri, dei loro pesi, della loro storia, della loro vita (Gc 5,16). Pregare è avvicinarci a Dio, stare con lui, come Gesù con il Padre, e parlargli di noi, dei nostri cari, della nostra vita, della nostra comunità, del mondo. Quanti esempi di preghiera per gli altri nell'Antico Testamento: Abramo intercede (Gen 18, 17-32); Mosè prega sul monte (Es 17, 8- 13); ci sono 150 Salmi e circa 50 Cantici. L'esempio più bello e significativo, vincolante per noi, è quello di Gesù che pregava sempre e apparteneva a un popolo che sapeva pregare (Mt 5, 44; 6, 5-13; ecc.). Gesù pregava per quanti incontrava sul suo cammino (Lc 22, 32: prega per Pietro); prega fin sulla croce, con i salmi. Continua a intercedere per noi (Rm 8, 34; Ebr 7, 25). è bello pensare: Gesù prega anche per me! Si instaura una comunione di grazia. Paolo scrivendo a Timoteo (1Tm 2,1-8) chiede che si facciano preghiere e suppliche; e assicura (2Tm 1, 3-5): prego per te! La preghiera per i defunti è testimoniata giù nel secondo libro dei Maccabei (12, 38-45). Pregare in comunione con loro: "che vengono dalla grande tribolazione"(Ap 7,9- 17). La Beata Teresa di Calcutta diceva: "La preghiera è per te una sorgente per amare". Benedetto XVI nella Spe Salvi scrive: "Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità" (n. 33) e "nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale" (n. 34).